

## Il ritorno in Italia della SUMOUD GUIRAB “Cornamuse di Pace”

di Olga Ambrosanio

Gioia del Colle, Ruvo di Puglia, Mola di Bari, Polignano a mare, Supino, Scapoli, Carpineto Romano, Perugia, Marsciano e Pescia Romana sono le località d'Italia che quattordici giovani palestinesi del campo profughi di Burj al Shemali ormai non dimenticheranno più nella loro vita. Sono i musicisti della SUMOUD GUIRAB, la banda di cornamuse dell'ONG Beit Atfal Assumoud invitata in Italia dall'associazione ULAIA onlus che tuttora presiedo. Il Tour “Cornamuse di Pace” ha toccato tutti questi luoghi oltre la Capitale dove la formazione si è esibita in tre realtà particolari: la cooperativa sociale agricola “G. Garibaldi”, Radioimpegno e lo storico quartiere Garbatella.

Concepito nell'ambito di “Banda senza Frontiere”, il più ampio progetto di contrasto al disagio giovanile nei campi profughi del Libano che beneficia del finanziamento dell'Otto per Mille della Chiesa Evangelica Valdese, cui si è aggiunto il sostegno economico nostro e delle diverse associazioni che hanno ospitato i concerti, questi ragazzi non solo hanno portato colori, musica e danze della tradizione palestinese, ma hanno trasmesso un messaggio di Pace condiviso dai tantissimi spettatori presenti agli appuntamenti. Una operazione che mentre puntava a dare la possibilità di una vacanza mai fatta ad un gruppo di ragazzi figli di terza generazione di profughi, voleva ricordare che il 2017 è un anno altamente simbolico perché ricorrono ben tre anniversari che segnano la diaspora palestinese: 100 anni dalla “Dichiarazione Balfour” del 1917 in cui il governo britannico dichiarava di vedere favorevolmente la creazione di una nazione per il popolo ebraico in Palestina; 70 anni dall'approvazione del piano di spartizione adottato dalle Nazioni Unite nel 1947 che ha segnato il primo passo verso l'esodo forzato di quei circa 700mila palestinesi affluiti nei campi profughi in Siria, Giordania e Libano; 50 anni dalla Guerra dei sei giorni (1967) che ha segnato l'inizio dell'occupazione israeliana, tuttora in corso, della Cisgiordania, di Gerusalemme est, della striscia di Gaza e delle Alture del Golan.

Per quasi tutti i ragazzi della GUIRAB, di età dai 16 anni in poi, l'invito è stato la prima occasione per uscire dal Libano; per alcuni addirittura la prima occasione per uscire da Tiro, la terza città del Libano dove sorge Burj al Shemali, il campo da cui essi provengono. Eppure il Libano ha suppergiù la superficie della nostra regione Abruzzo e si può percorrere da Nord a Sud in poco più di due ore! Quali allora i motivi di queste limitazioni, hanno chiesto diversi ragazzi italiani al loro primo incontro con le problematiche del popolo palestinese. Le risposte ricevute dai loro coetanei attraverso lo sforzo comune di dialogare in inglese, hanno lasciato stupore nei nostri figli e in quelli più maturi la consapevolezza di dover approfondire autonomamente alcuni temi che non vengono mai sfiorati nell'educazione scolastica e familiare. Ora quei ragazzi sanno che non si può chiedere ad un palestinese “quando torni?”, perché senza una Associazione che prende le responsabilità dell'invito, del soggiorno ed anche del ritorno, per i palestinesi, ed anche per altri popoli, invero, non c'è possibilità di ottenere un visto di ingresso nei nostri paesi; ora sanno che per muoversi all'interno del Libano c'è bisogno di una condizione agiata che consenta di usufruire di un'auto per rientrare in giornata, giacché la rete dei trasporti pubblici tra una città e l'altra spesso è inesistente, come è tra Tyro e Saida, la città intermedia sulla strada per Beirut; ora sanno che la chiusura delle scuole per i ragazzi dei campi non significa una vacanza altrove, ma, forse, attività diverse organizzate dalle associazioni locali ed internazionali che operano nei campi.

Quante volte si è sentito chiedere ai giovani ospiti: “Ma com'è il campo dove vivete?” Le immagini passate in TV dei profughi dalla Siria accampati nelle tende sicuramente influenza l'immaginario collettivo e lascia pensare a quel tipo di alloggio, ma la dettagliata descrizione di Burj al Shemali ha

chiarito ogni dubbio: non tende, ma un ammasso di cemento costruito su un chilometro quadrato abitato da circa 23.000 persone, in cui alla necessità di altre abitazioni per le giovani coppie si pone rimedio cercando di costruire sopra a quelle esistenti se e quando si ottengono i permessi per introdurre materiali edili nel campo. Sì, perché nonostante Burj al Shemali sia un campo tranquillo, all'ingresso c'è il check point dell'esercito libanese che mentre impedisce l'entrata a stranieri senza permesso, ricorda ai palestinesi che non è casa loro, che sono ospiti e quindi il soldato di turno può fermarli e perquisirli o lasciarli passare con un solo cenno del capo. Case in cemento, certo, ma alcune ancora coperte con lastre di ondulino, di quelle ormai bandite nei nostri paesi da quando si è scoperto che l'amianto contenuto all'interno è responsabile del micidiale mesotelioma che inesorabilmente conduce alla morte. Case anguste, umide, così vicine tra loro da non lasciar passare nemmeno un raggio di sole, alcune ancora con i servizi igienici all'esterno.

Eppure dai volti di questi ragazzi, quando hanno tra le mani le loro cornamuse nulla traspare dei loro disagi o della preoccupazione di come potranno continuare gli studi. Lo studio, sì, anche questo ora è un problema per loro. Il popolo palestinese, una volta il più erudito del Medio Oriente, sta vedendo abbassarsi drasticamente il livello di istruzione. Nelle scuole dell'UNRWA\* ogni classe accoglie 50 bambini ed ogni ora è di 45 minuti. Meno di un minuto a testa! Una situazione che crea una selezione naturale che lascia indietro i meno dotati e chi nasce in una famiglia numerosa che non può ricorrere ad un insegnante privato; una situazione arginata, per alcuni, dal programma "Family Happiness" dell'ONG NISCVT/Beit Atfal Assumoud cui anche ULAIA aderisce con i suoi sponsor, mentre la possibilità di frequentare l'università, con i costi che comporta, spesso è legata solo all'ottenimento di una borsa di studio.

Una allegria sincera contagia gli spettatori che durante gli spettacoli si uniscono a loro nella danza, in un intreccio di mani che per un momento crea un mondo nel quale tutti vorremmo vivere, un mondo che ci sta scappando sempre di più dalle mani e dal cuore. Ma in quei giorni, dal 13 luglio al 5 di agosto, le persone che abbiamo incontrato parevano dirci il contrario; sembrava di aver ritrovato quell'umanità che la narrazione quotidiana dei media ci fa apparire come irrimediabilmente svanita, constatavi quanta parte di popolazione non consideri determinante la religione che professi e quanti augurino al popolo palestinese ed israeliano di raggiungere una soluzione che rispetti i diritti di ognuno. Come a Ruvo di Puglia, dove la Banda è stata accolta dai piccoli "musicisti" della Scuola Estiva della "Bembè Arti Performative" ed ha ricevuto dall'assessore alle Politiche Sociali la "Luce della Pace di Betlemme" dell'Agesci Scout 1, una luce alimentata dagli oli provenienti da tutto il mondo; come a Scapoli, dove i musicisti del Circolo della Zampogna hanno dato fiato ai loro strumenti all'ingresso della Banda in piazza degli Alpini; o come ancora all'Università per stranieri di Perugia che ha spalancato loro le porte dell'aula Magna. Per non parlare delle amicizie sviluppatesi là dove la GUIRAB è stata ospitata più a lungo, a Supino, da Assopace Palestina e a Pescia romana dall'associazione Mal di mare. In queste tappe, a parte il cielo stellato a cui si può guardare da ogni angolo della Terra perché ancora non subisce divieti e restrizioni imposti dall'uomo, i ragazzi hanno potuto godere di spazi ai quali non sono abituati: case con tutti comfort nel primo caso e l'uso di barche a vela che hanno anche potuto pilotare, nel secondo. Ma al di sopra di tutto, incancellabile rimarrà il contatto con i coetanei, alimentato tuttora dai social utilizzati ormai dai ragazzi di tutto il mondo.

Questo e tanto altro ha significato il Tour Italia 2017 per ragazzi che amano la vita e la libertà che esprimono nella musica delle cornamuse, strumento di guerra suonato dalla fanteria per dare

inizio alla battaglia, ma che tra le mani della GUIRAB assume un significato diverso. Perché le loro, sono “CORNAMUSE di PACE”!

(\*) UNRWA: United Nation Refugees Work Agency, l'agenzia dell'ONU istituita per l'assistenza ai soli profughi palestinesi.

Roma, ottobre 2017

Traduzione di Jill Morris, ULAIA onlus

Per contatti: ULAIA ArteSud onlus – via Perugia 26 – 00176 ROMA tel. 067018656 - 3298128034  
associazione@ulaia.org